

“Colpi in banca, regia di mafia”

PALERMO. Per le rapine “mordi e fuggi” quelle col tagliabalsa per intenderci, ci vuole la preventiva autorizzazione della mafia. Per quelle serie, fatte da gente del mestiere, i boss incassano un pizzo che può arrivare fino al cinquanta per cento del bottino. In un modo o nell'altro, Cosa nostra controlla sempre la criminalità comune, soprattutto le bande di malavitosi che assaltano le banche.

L'analisi è del procuratore di Palermo Piero Grasso, intervistato ieri mattina da Rgs, il quale sostiene che dietro agli assalti agli istituti di credito c'è sempre Cosa nostra. Nell'ultima settimana di assalti in banca ce ne sono stati cinque in cinque giorni lavorativi. In un colpo solo, quella ai danni dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena in via dell'Orsa Minore, i rapinatori hanno portato via quattrocento milioni. Una recrudescenza che sembra impensierire non poco gli investigatori. Quali le cause? «Possono essere le più diverse, ma partiamo da fatti assodati - afferma il procuratore Grasso -. In diverse indagini è emerso che per le rapine più importanti, Cosa nostra ha preso parte attiva, indicando talvolta i componenti del commando. I boss hanno poi incassato parte del bottino, fino al cinquanta per cento del totale».

Due esempi su tutti. Il colpo clamoroso al Monte dei Pegni portato a termine alla fine degli anni Ottanta e la rapina alle poste centrali di via Roma, che fruttò circa trenta miliardi. «In entrambi i casi c'era lo zampino della mafia, uomini legati a Cosa nostra parteciparono in prima persona agli assalti - afferma il procuratore - e parte del bottino finì nelle casse dei mandamenti».

Ma oltre alle rapine miliardarie, Cosa nostra controlla anche gli assalti compiuti dai manovali del crimine, quelli che fruttano una manciata di banconote. «Anche in questi casi - continua Grasso - i boss che controllano la zona forniscono una preventiva autorizzazione. Il motivo? Può capitare che nei pressi della banca da rapinare ci sia qualcosa che interessa l'organizzazione, per esempio il nascondiglio di un latitante. Per questo motivo la mafia ha tutto l'interesse che da quelle parti non arrivino le forze dell'ordine, in questi casi il permesso viene negato. Se uno compie una rapina non autorizzata, rischia di non arrivare alla seconda...». Dunque un controllo capillare, ma come spiegare questa escalation di assalti? «Vedremo, per ora possiamo solo azzardare ipotesi. Può darsi che oggi Cosa nostra abbia interesse a tenere, per così dire, le "briglie sciolte" alla criminalità comune, in fondo più rapine ci sono, più gli investigatori sono costretti a indagare su questi fatti, piuttosto che su altri - afferma Grasso -. Ma può esserci una ragione per così dire più occulta. Le rapine, gli scippi, sono fonte di preoccupazione e paura per i cittadini. E in un certo senso ledono la fiducia nelle forze dell'ordine. Di contro si accredita invece l'ordine e il controllo del territorio che impone la mafia». In sostanza una sorta di operazione di marketing mafioso, più rapine ci sono, più si esalta la figura del capomafia che sa fermare a modo suo i «malacarne» di borgata. «E più aumenta la richiesta di sicurezza, più Cosa nostra ha gioco facile a fornire la "sua" sicurezza con il racket - conclude Grasso -. Gli unici reati che non sono controllabili da Cosa nostra sono quelli compiuti da tossicodipendenti, alla ricerca dei soldi per comprare la dose quotidiana

Leopoldo Gargano

